

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MAGGIO 1970

ART. 39.

« L'importo delle ammende è versato al Fondo adeguamento pensioni dei lavoratori ».
(È approvato).

ART. 40.

« Ogni disposizione in contrasto con le norme contenute nella presente legge è abrogata. Restano salve le condizioni dei contratti collettivi e degli accordi sindacali più favorevoli ai lavoratori ».
(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 41, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Tutti gli atti e documenti necessari per l'attuazione della presente legge e per l'esercizio dei diritti connessi, nonché tutti gli atti e documenti relativi ai giudizi nascenti dalla sua applicazione sono esenti da bollo, imposte di registro o di qualsiasi altra specie e da tasse ».

BALLARDINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano darà voto favorevole al disegno di legge in esame. L'onorevole Polotti, parlando ieri in quest'aula, ha già fornito valide ragioni di questo nostro voto. Esse testimoniano la tenace coerenza d'una iniziativa socialista che ha preso l'avvio, nel quadro degli accordi di Governo, da un disegno di legge firmato da un nostro indimenticabile compagno di gruppo, il ministro Giacomo Brodolini, che si è sviluppata nelle aule parlamentari e nel mezzo delle lotte operaie, che si conclude oggi positivamente in questa aula con il consenso, o quanto meno con il riconoscimento della sua validità da parte di quasi tutta l'Assemblea.

Non è più il momento di esaminare il dettaglio del provvedimento. Accantoniamo dunque le riserve — che anche noi condividiamo — su alcuni suoi aspetti, riserve che condivide anche lo stesso Governo secondo quanto ci ha detto stamane l'onorevole ministro del lavoro. Non è un provvedimento perfetto, ma inse-

guire puntigliosamente le sue deficienze marginali significherebbe non cogliere l'importanza del significato d'assieme del provvedimento che ci accingiamo a votare. Esso è il punto d'arrivo di un lungo e faticoso processo sociale e legislativo, un processo che è cominciato fuori di qui molti anni or sono, che ha preso le mosse nelle fabbriche, dove gli operai erano annullati come uomini e ridotti al ruolo di merce-lavoro, dove la logica del profitto aziendale portava e porta a comprimere la personalità dell'uomo operaio per sacrificarla sull'altare della divinità produttivistica. Questa logica esige che l'operaio sia freddo e docile come la macchina e come le materie prime: ma non lo è stato, non lo è. L'operaio si è difeso, si è organizzato, ha lottato, ha rivendicato il diritto di essere uomo, e molti contratti collettivi hanno già consacrato alcune delle conquiste che ci apprestiamo a sancire con questa legge.

Ma lo statuto dei lavoratori non è per questo inutile. Esso serve a consolidare le conquiste delle lotte sindacali, a rafforzare la classe operaia nelle lotte che ancora dovrà sostenere per elevare al rango di interessi generali propri di tutta la comunità nazionale principi e diritti conquistati dai lavoratori.

Raramente la legge anticipa le trasformazioni sociali: talvolta le registra quando hanno raggiunto una loro maturazione reale; assai di frequente tende a frenarle. Questa legge non anticipa una mutazione dei rapporti di forza reali, ma certamente la recepisce e l'asseconda. In ciò sta il suo valore altamente positivo.

Ma un altro significato egualmente valido crediamo di trovare nella natura della trasformazione sociale che questa legge favorisce. Con essa, ergendo entro la fabbrica una serie di bastioni difensivi della natura umana dell'operaio, altrimenti alienata dal rapporto di classe, si introduce nel meccanismo produttivo il seme di una logica diversa da quella del profitto che vi ha dominato fino ad ora. L'operaio non è più soltanto merce-lavoro, ma comincia ad essere presente in fabbrica anche come uomo pensante, organizzato, autonomo, in grado di difendersi dal soverchiante dominio delle esigenze produttivistiche. Con questa legge della Repubblica, che esalta nell'operaio l'uomo, rendiamo appunto legittima nell'azienda una legge morale che contrasterà l'impero esclusivo dell'alienante legge economica. È, dunque, un punto di arrivo, ma, come sempre, anche un buon punto di partenza per un cammino non facile e lungo che vogliamo proseguire con i lavo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MAGGIO 1970

ratori. È una tappa che si iscrive perfettamente nell'azione difficile, ma irrinunciabile, che dobbiamo condurre per realizzare i nostri ideali.

Ecco, signor Presidente e onorevoli colleghi, le ragioni del nostro voto favorevole.

ALINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il giudizio e la valutazione politica che il gruppo del PSIUP dà a questo disegno di legge sono già stati da noi espressi nella seduta di ieri, in sede di discussione generale. Abbiamo messo in luce gli aspetti innovativi che lo statuto dei lavoratori introduce nel campo del rapporto di lavoro all'interno delle aziende, ma abbiamo sottolineato, nel contempo, anche i forti limiti che esso contiene rispetto alle reali attese dei lavoratori, cioè rispetto ad un più compiuto riconoscimento dei diritti democratici e costituzionali, come essi sono andati affermandosi sotto la pressione e la spinta delle lotte operaie, contadine e studentesche.

Perciò abbiamo denunciato, e lo ribadiamo anche in questa sede, che il provvedimento ora sottoposto al voto della Camera (pur con i suoi aspetti positivi che non intendiamo sottovalutare, anche perché sono il risultato delle lotte dei lavoratori e della battaglia che anche noi socialisti di unità proletaria abbiamo condotto in Parlamento e nel paese) si presenta però, in alcune sue parti, superato dall'evolversi stesso delle lotte dei lavoratori, da posizioni che di fatto i lavoratori hanno già acquisito, consolidato ed esteso.

Proprio collegandoci al progredire della unità sindacale e alla forte crescita politica che il movimento operaio ha impresso al paese, proprio ispirandoci al processo di più ampia partecipazione delle classi lavoratrici alla formazione delle decisioni politiche e delle scelte che interessano tutto il paese, sia al Senato sia alla Camera ci siamo battuti per fare dello statuto dei lavoratori uno strumento non arretrato e monco, ma al passo con i tempi. Avendo di mira questo obiettivo, abbiamo condotto nei due rami del Parlamento, in Commissione e in aula, la nostra battaglia per colmare le lacune e insufficienze più rilevanti.

Possiamo dire che ci siamo riusciti solo in parte. Ed è per non prolungare l'iter del provvedimento — che già il Senato ha approvato dopo un lungo, anche se fruttuoso dibattito —

che abbiamo evitato di presentare emendamenti; ma ancora ribadiamo, in questa dichiarazione di voto, l'impegno da parte nostra di presentare, a breve scadenza, in Parlamento specifiche proposte legislative atte ad integrare o a correggere quelle parti dello statuto che gli impediscono di essere effettivamente un valido ed efficace strumento di tutela di tutti i diritti dei lavoratori. Che la necessità di migliorare questa legge si imponga è apparso anche dalle critiche e dalle riserve che, sia pure in modo garbato, sono pervenute dagli stessi banchi della maggioranza, e dalle ammissioni contenute nella replica di stamane del relatore. Noi ne prendiamo atto e non mancheranno certamente le occasioni di verificare sul piano politico la reale volontà di tradurre le parole in fatti.

Per quanto ci riguarda, ed in linea con la nostra proposta di legge abbinata nel dibattito al testo del Governo, ci adopereremo soprattutto per inserire nello statuto uno degli aspetti di fondo e qualificanti sul quale si è incentrata la nostra battaglia parlamentare: quello del riconoscimento del libero esercizio dei diritti politici anche nei luoghi di lavoro.

Su tale questione, da parte di alcuni parlamentari della maggioranza, da parte del relatore e dello stesso ministro, noi abbiamo sentito ribadire stamane una recisa opposizione. Diciamo subito che le argomentazioni addotte, secondo cui l'introduzione del diritto di assemblea e di organizzazione politica nelle aziende produrrebbe pericoli di « confusione » e di « concorrenza » con i sindacati, sono per noi argomentazioni — me lo consentano gli onorevoli colleghi — puerili, insussistenti e quindi inaccettabili in una società civile e matura come la nostra.

Sanzionandosi nel testo che la Camera si appresta ad approvare tale grave discriminazione, pesa sul Governo e sui partiti che lo sostengono tutta la responsabilità politica di un assurdo giuridico-costituzionale, tanto più grave in quanto offende la coscienza civile, l'intelligenza e la maturità politica e democratica dei lavoratori italiani delle quali essi hanno dato indiscutibili prove.

Dichiariamo pertanto che la battaglia non è chiusa. Questa legge (che vede la luce dopo 25 anni dalla liberazione del nostro paese, da cui nacque una Carta costituzionale che sancisce pieni diritti di libertà e di eguaglianza per tutti i cittadini), i lavoratori — e noi con loro — non possono che considerarla come un primo parziale successo, un primo passo avanti per l'affermazione dei loro sacrosanti

diritti politici e democratici, per l'accrescimento del potere operaio, contro lo strapotere padronale e capitalistico finora esistito.

È una breccia, pertanto, quella che abbiamo aperto; una breccia destinata inevitabilmente ad allargarsi sotto la spinta impetuosa delle lotte operaie, contadine e studentesche, che anche in questo momento stanno scuotendo tutta la società e che nessuna nuova ondata o ritorno di fiamma di autoritarismo e di repressione padronale o governativa potrà rigettare indietro.

Per queste ragioni, già ampiamente motivate nell'intervento di ieri, noi — come già al Senato — ci asterrimo dal voto: ciò significa però per il partito socialista di unità proletaria l'assunzione di un fermo impegno per portare avanti nel paese e in Parlamento la battaglia per conseguire, tutelare e difendere in modo più organico ed adeguato — contro il sistema, contro tutte le sopraffazioni — quei fondamentali diritti di libertà e di dignità nei luoghi di lavoro per l'affermazione dei quali migliaia di lavoratori di differente affiliazione politica e sindacale hanno duramente pagato, anche di persona, e che questa legge solo in parte recepisce.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indicherò molto succintamente le ragioni dell'astensione del nostro gruppo su questo disegno di legge, atteggiamento che per altro corrisponde a quello assunto dal gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano al Senato.

Da allora non vi sono state variazioni. È prevalsa la scelta del testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, per giungere all'approvazione sollecitata della legge, sull'esigenza di migliorare il testo stesso; esigenza dalla nostra parte sottolineata negli interventi in Commissione ed in aula, anche con rilievi sulla legittimità costituzionale di alcune norme. Erano rilievi mossi col solo proposito di evitare che la vita del provvedimento potesse essere compromessa da iniziative tendenti a distruggerne l'efficacia. Speriamo che ciò non sia; ma è certo che restano in noi le ragioni di perplessità già accennate in più occasioni a motivare il nostro atteggiamento.

La valutazione parzialmente favorevole che noi abbiamo dato di questo disegno di legge discende soprattutto dal fatto che esso attri-

buisce, per la prima volta, al sindacato la veste di soggetto titolare di diritto, e che dà al sindacato medesimo — seppure con limiti ed imperfezioni — una configurazione nuova diversa da quella, meramente di fatto, di agglomerato di uomini e di interessi nella quale è stato lasciato per la mancata applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

È quindi chiaro che, a nostro avviso, la legge, pur con l'aspetto positivo al quale ho accennato, lascia insoluti problemi che stanno a monte di quelli affrontati e risolti. E mi limito a dir questo per non riaprire una discussione sulla inadempienza volontaria della maggioranza — conseguenza di un manifesto proposito — per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Desidero invece riferirmi alle dichiarazioni degli oratori della maggioranza ed a quelle del ministro per gli argomenti che coincidono con la nostra interpretazione sull'ambito di applicazione dei diritti sindacali, e in particolare dei diritti di cui all'articolo 19, per rilevare che questa interpretazione ha la sua logica nella realtà del concetto di rappresentatività, nel riferimento a più organizzazioni confederali, ed esclude pertanto la possibilità, successivamente all'approvazione della legge, della validità di interpretazioni monopolistiche o discriminatorie.

Crediamo di poter concludere questa sintesi di ragioni del nostro atteggiamento di astensione con un riferimento alla posizione da noi assunta nelle varie sedi.

Certo il nostro atteggiamento sarebbe stato diverso se non vi fossero state quelle perplessità che ci indussero a porre all'attenzione della Commissione, e poi ad evidenziare all'Assemblea, l'esigenza, a tutela dei diritti che si vogliono riconoscere, di eliminare le ombre che il provvedimento, nel testo approvato dal Senato, lascia sussistere. Ma si è trattato di un atteggiamento di franca discussione, non di ostacolo; di critica, non di rottura.

Se queste critiche fossero state accolte e se fossero state apportate le modifiche da noi richieste — per altro riguardanti anche aspetti tecnici della legge (e cito, per fare un solo esempio, quelle relative alla formulazione delle norme di carattere penale, che sono evidentemente meritevoli di revisione) — avremmo potuto rimuovere le nostre perplessità.

Oggi agli aspetti positivi del disegno di legge fanno da contrappeso le perplessità avanzate, che indicano a noi, quale strada giusta da scegliere, quella dell'astensione.

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che qui si è svolto e lo stesso discorso di stamattina dell'onorevole ministro ci hanno confermato la giustezza della posizione che noi comunisti abbiamo assunto nei confronti di questo disegno di legge, già sostenuta in Commissione, in vari nostri interventi, e qui illustrata ieri dal nostro compagno e collega Sacchi.

Due sono i punti che caratterizzano tale posizione; da una parte le critiche, anche severe, al disegno di legge così come è oggi, e dall'altra la ragione che ci induce a non insistere in questa sede per il riesame e per la votazione dei nostri emendamenti; abbiamo detto, comunque, e lo ribadiamo in questa dichiarazione di voto, che consideriamo tuttora aperta la questione.

Nell'esame in Commissione abbiamo evitato — col contributo di colleghi di altre parti politiche — che un testo che non ci piaceva molto fosse ancora peggiorato da certe strane concessioni che ad un dato momento sembrava si volessero fare a posizioni di destra.

Ad ogni modo, dato che il testo è rimasto immutato, anche la nostra posizione — vogliamo ribadirlo — non muta, e in essa non si può scorgere una contraddizione né, tanto meno, un atteggiamento quale stamane è stato accennato dal ministro (mi dispiace che egli non sia in questo momento presente anche se sappiamo dei suoi impegni internazionali), quando ha parlato nei nostri riguardi, con terminologia abbastanza pesante, di doppiezza: « Accettate, anzi spingete e poi dite che volete un'altra cosa ».

L'onorevole ministro ha sentito stamane il bisogno di esporre i lati positivi del disegno di legge posti in contrasto dialettico con una situazione che, per molti anni, è esistita nella quasi totalità delle fabbriche italiane. Se non ci fossero dei lati positivi noi certamente non avremmo già detto e non ripeteremmo ora che ci asteniamo: voteremmo contro. Evidentemente ci sono dei lati positivi. Però credo che i colleghi che erano qui presenti abbiano sentito come nelle parole del ministro vi fosse una certa sorpresa quasi addolorata a causa dell'atteggiamento di molti deputati in aula e degli stessi gruppi della maggioranza nei confronti di una legge della quale si è tanto discusso e che viene considerata come una legge qualificante del centro-sinistra. Il fatto

che non fosse presente, mi pare, alcun compagno socialista, tranne l'onorevole Polotti, nel dibattito su una legge che senza i compagni socialisti, stando a quanto essi affermano, non si sarebbe potuta fare, può spiegare la sorpresa addolorata del ministro e anche di altri colleghi: poco entusiasmo, pochissime presenze e anche numerose critiche.

Il fatto è che, dal momento in cui si cominciò ad elaborare questo disegno di legge fino ad oggi, i tempi sono cambiati. Di questo occorre rendersi conto, onorevoli colleghi. Quando noi diciamo che la questione è aperta, lo diciamo pensando non soltanto ad un futuro più o meno ipotizzabile, ma ad un presente che è già diverso dalla situazione che il disegno di legge, secondo le parole dell'onorevole Ballardini, dovrebbe recepire. Invece esso non recepisce, o almeno non recepisce interamente, la realtà che esiste oggi nelle fabbriche.

L'onorevole ministro stamane, con parole che noi crediamo sincere, molto belle, ha dedicato questa legge ai perseguitati della FIAT, rivolgendosi anche nominativamente al nostro compagno e collega Sulotto. Noi lo ringraziamo, perché sappiamo che l'attuale ministro del lavoro conosce per esperienza personale queste cose. Forse nel ricordarle non sarebbe male, senza rivangare troppo il passato, che qualcuno facesse l'esame di coscienza, domandandosi se quelle persecuzioni alla FIAT siano state rese possibili soltanto da qualche cieca caparbiata personale o non piuttosto anche da un determinato clima politico a creare il quale contribuiva qualche industria di Stato (alludo agli arsenali, eccetera), clima politico che dava il tono a questo tipo di persecuzione, e infine anche da qualche sindacalista di allora che pensava di farsi un capitale speculando su quelle persecuzioni.

Il vero problema è che noi non dobbiamo concepire questa legge come una specie di riparazione alle persecuzioni di ieri: dobbiamo inquadrala nella situazione di oggi, in una situazione ormai diversa, in cui magari non si manifesta più lo stesso tipo di persecuzione di una volta, perché la FIAT non ha la forza di attuarla, ma esiste un nuovo tipo di persecuzione: mi riferisco ai 14 mila lavoratori denunciati da Restivo e soci.

La nostra critica perciò si articola su tre punti fondamentali, e chiedo scusa se li ripeto.

Il primo punto riguarda le gravi lacune che concernono in particolare il problema delle piccole aziende, il problema dei licenziamenti collettivi ed altre questioni che sono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MAGGIO 1970

state molto bene ricordate ieri dal collega Sacchi.

Il secondo punto si riferisce alla mancanza di sanzioni serie per numerose violazioni. Non è possibile limitarsi a dire soltanto che è importante il clima che si crea. A questo proposito desidero portare un esempio significativo: nel nostro paese la Costituzione condanna la serrata, ma mancano le sanzioni contro gli industriali che attuino la serrata, e tale mancanza di sanzioni permette che le cose continuino così. È di ieri la serrata di una grossa fabbrica dolciaria, la « Ferrero », che ha circa 4000 operai. Questo elemento della mancanza di sanzioni serie indebolisce tutto il valore dello statuto dei lavoratori nella situazione attuale. L'onorevole Polotti può anche dire che alla Pirelli i risultati ottenuti, di fatto, vanno già molto al di là di quanto non sia stato scritto. Anche il relatore ed il ministro hanno detto che il provvedimento in esame rappresenta non un limite massimo, ma un limite minimo. Però l'elemento di forza che può crearsi per la libertà dei lavoratori in altre fabbriche, e che assume il valore di un urto psicologico — così si dice oggi, con un termine di moda — come impatto psicologico risulta attenuato quando manca il fattore sanzione, quando dall'altra parte, fuori dalla fabbrica, c'è la repressione. Di tutto questo si deve tenere conto.

C'è infine la questione delle libertà politiche. L'onorevole ministro questa mattina ha pensato di poter liquidare la questione con una battuta, dicendo che non è negli asili o nelle chiese che si devono svolgere assemblee politiche.

RAMPA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non ha detto solo questo.

PAJETTA GIULIANO. Quella battuta era un po' pericolosa; non è così che si possono liquidare queste questioni. La grossa questione relativa alla libertà politica, consiste nel vedere se si voglia o no che la Costituzione entri nelle fabbriche. Tutta l'argomentazione era questa: la Costituzione si ferma ai cancelli della fabbrica, facciamola entrare dentro. Ma ce ne facciamo entrare dentro solo un pezzo. L'onorevole Borra — bontà sua — ieri ha detto che la libertà d'opinione rimane. Ma c'è la libertà di tenersela o di esprimerla, l'opinione? La libertà di opinione sola non è una gran cosa, ed è persino meno dello *ius mormurandi*. La cosa che maggiormente ha colpito quelli di noi che hanno seguito que-

sto dibattito è stata l'interpretazione restrittiva fornita da alcuni colleghi, in particolare dall'onorevole Corti, socialdemocratico, dall'onorevole Borra e dallo stesso relatore nelle sue conclusioni. La libertà politica in fabbrica dà fastidio, disturba. Una volta si diceva: qui non si fa politica, si lavora. Il tono dei vostri interventi è questo: in fabbrica non si deve far politica, ma svolgere attività sindacale. Lasciamo stare poi certi discorsi strani di parte socialdemocratica; da una parte ci si lamenta perché i sindacati si occupano troppo di politica, perché il Governo tratta troppo con i sindacati di cose politiche, e poi si dice che in fabbrica non si deve parlare di politica. Cosa significa dire che gli operai non sarebbero più puniti se non discutessero di tante cose? Questo, onorevoli colleghi, significa trattare gli operai da sprovveduti. Che si occupino solo dei problemi del salario, di orario, di cose di questo genere, che organizzino sindacati tipo « fronte del porto » americano, questa è l'unità sindacale che qualche collega proclama qui? Non credo. Poi c'è qualcuno che si lamenta perché le forze politiche sono esautorate da nuove posizioni sindacali. Mettiamoci d'accordo su questo, ed intendiamoci. Per noi — l'abbiamo detto — non voglio ripeterlo per non approfittare della vostra pazienza — l'unità degli operai è una cosa importante; per questo abbiamo lavorato, per questo abbiamo penato, quando altri, una ventina d'anni fa, non lavoravano per realizzare l'unità sindacale. (*Vive proteste al centro*).

CICCARDINI. Voi avete rotto l'unità sindacale.

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Ciccardini, non parli di cose di cui non si intende! Io parlo anche per ragioni di età; ella ha il vantaggio che nel 1949 non era ancora nel giro della politica. (*Interruzione del deputato Ciccardini*). Evidentemente le cose le sono state raccontate male. Voi cercate di farla persino nelle ACLI, la scissione!

CICCARDINI. La fate voi, nelle ACLI!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le ACLI non c'entrano in questo dibattito! Prosegua, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIULIANO. Abbiamo, dunque, ascoltato dei discorsi molto strani in difesa dell'unità sindacale, accompagnati da vere e proprie falsificazioni, come quella di stamani dell'onorevole Corti sulle risoluzioni e deci-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MAGGIO 1970

sioni prese dai sindacati in materia di campagna elettorale. Esiste l'autonomia sindacale, e noi la rispettiamo; esiste anche una autonomia delle forze politiche. Se su certe cose non fossimo d'accordo, lo diremmo apertamente. Figuriamoci! Ma non si può falsificare, come quando si viene qui a dire che i sindacati hanno raccomandato ai loro attivisti di non parlare di politica. E chi allora deve parlare di politica operaia? Il « missino » Occhipinti, imbarcato nella lista socialdemocratica in Sicilia?

Ebbene, noi crediamo che anche l'unità operaia, l'unità sindacale e i nuovi diritti che si sono affermati di fatto nelle fabbriche — e in molte grandi fabbriche già sono andati oltre quanto è stabilito dallo statuto — siano stati conseguiti perché vi sono stati degli operai che si sono occupati di politica. Noi consideriamo importante il fatto che si sia arrivati a varare questa legge, anche se non la consideriamo ancora una svolta — come ha detto il ministro — ma soltanto un passo avanti. La questione è aperta. Si andrà avanti, oppure no? Ebbene, certamente qualcosa ci deve insegnare la storia di questa legge. Il nostro compianto compagno Di Vittorio sollevò la questione in un congresso sindacale circa 18 anni fa, se non erro. Ieri la radio, illustrando ampiamente — ed è bene che lo abbia fatto — questo disegno di legge, anche se per la verità si è soffermata sui meriti, non già sui limiti, di esso, ha detto che il provvedimento in questione faceva già parte del programma di parecchi governi di centro-sinistra. Se la memoria non m'inganna, ne faceva parte come un punto discriminante e qualificante che vollero i nostri compagni socialisti, mi pare nel 1962. Ma allora perché se ne è cominciato a discutere seriamente solo da due anni? Perché lo statuto dei lavoratori, così come altre questioni riguardanti i lavoratori stessi, finalmente è arrivato in Parlamento? Perché questi ultimi due anni, che sono stati caratterizzati dal voto del 19 maggio e da determinati tipi di lotte, hanno messo le gambe a certe cose che erano ferme.

Qualcuno ha fatto allusioni a nostre intenzioni preelettorali relative a questa legge. A coloro che pensano di regalare benignamente lo statuto dei lavoratori, come un regalo preelettorale, noi rispondiamo: i lavoratori se lo sono guadagnato con la loro unità e con le loro lotte. E si sono guadagnati ben di più, più di quello che sta scritto nel presente statuto. Il voto del 7 giugno farà sì che la nuova legge, per la quale ci batteremo allo scopo di superare questa che la Camera si accinge

ad approvare (e in questa battaglia non saremo soli, più andiamo avanti e meno saremo soli), includa queste cose.

Questa mattina l'onorevole Corti, che faceva obiezioni di tutt'altro genere a questo disegno di legge, diceva: bisogna votarlo in fretta, perché in altre circostanze politiche potremmo andare peggio. Non so a cosa alludesse, ossia se si riferisse a circostanze politiche del tempo in cui i socialdemocratici — e non soltanto loro — miravano allo scioglimento delle Camere, per cui questa questione sarebbe stata accantonata.

Non temiamo che vi siano delle situazioni che conducano al peggio. Oggi noi desideriamo che questo progetto passi con la nostra astensione. Siamo certi che dopo il 7 giugno potremo riprendere questo discorso per far sì che le cose vadano avanti e non si fermino, intento quest'ultimo che traspare dal tenore non tanto del documento, che fu preparato in altri tempi, ma di alcuni interventi che abbiamo ascoltato ieri e stamane.

Ci ritroveremo in estate e molte cose ci sembreranno più chiare e più facili da realizzare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TERRANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo il voto favorevole del gruppo repubblicano al disegno di legge che è giunto ormai al termine del suo *iter* parlamentare.

Dato il tipo del disegno di legge che abbiamo di fronte è naturale che vi siano state polemiche e dissensi. Anche il nostro stesso gruppo, in sede di Commissione, ha avanzato alcune riserve su aspetti particolari che non sto qui a ricordare. Può anche darsi che queste polemiche o alcune riserve trovino giustificazione nel fatto che il disegno di legge ha cominciato il suo *iter* parlamentare in una situazione sindacale diversa da quella attuale e che, come ricordava il collega Ballardini, alcune sue disposizioni debbano considerarsi già acquisite nella prassi dei rapporti sindacali. Tuttavia a noi pare che gli aspetti positivi di questo provvedimento siano nettamente superiori alle riserve cui è stato qui accennato.

Siamo di fronte a un provvedimento positivamente e coraggiosamente innovatore, poiché in sostanza definisce alcune certezze per i diritti sindacali e quindi rappresenta una

garanzia di democrazia per i lavoratori, una garanzia di difesa dei loro diritti nell'azienda. Questo è per noi il punto essenziale che condiziona il nostro giudizio.

Il disegno di legge infine può persino giovare (appunto perché è muovendosi entro specifiche certezze giuridiche che si realizza il progresso civile del paese) alla conduzione delle aziende.

L'aspetto essenziale di questo provvedimento è che esso si muove nell'ambito dell'indirizzo fissato dalla Costituzione per la tutela del lavoro e per la difesa della dignità e della libertà dei lavoratori. Noi riteniamo che gli articoli 1, 3 e 4 della Costituzione, sul piano dei principi generali, e l'articolo 35, con una norma più specifica, stabiliscano una diversità di regime giuridico tra tutela del lavoro e dei lavoratori e tutela di altri interessi, pur aventi rilevanza costituzionale.

Se si fosse posto mente a questo aspetto costituzionale del problema, probabilmente alcune critiche da destra non avrebbero avuto ragion d'essere. Noi che siamo stati, in sede di Assemblea Costituente, sostenitori di questa diversa posizione del lavoro nel regime repubblicano che si andava istituendo e che siamo sostenitori di questa diversa valutazione, logicamente siamo a favore di questo disegno di legge.

Sono state avanzate anche critiche di altra natura, su cui vorrei soffermarmi solo un momento, quasi che vi fosse un eccesso di ingerenza dello Stato in questo rapporto con lavoratori e sindacati.

Ebbene, noi riteniamo che lo Stato oggi non possa essere più spettatore di una lotta economica che si svolge tra forze sociali solo ipoteticamente uguali e sullo stesso piano, ma debba darsi carico di una sintesi politica di varie istanze, rispettandone tuttavia l'autonomia, ma orientandole verso obiettivi comuni nell'interesse di tutta la collettività. Questo del resto è anche il presupposto della programmazione economica, che è l'acquisizione, la presa di coscienza più recente e più rilevante delle forze democratiche del nostro paese.

Proprio perché noi respingiamo sia la visione tradizionalistica, liberistica, sia una visione paternalistica, noi riteniamo che il disegno di legge si inquadri in una concezione moderna dello Stato, diretta a stabilire alcune certezze giuridiche per lo sviluppo della libertà. Talché a noi sembra che siano forse da aggiornare legislativamente altri aspetti sul piano del diritto del lavoro, a cominciare da talune norme del codice civile che risen-

tono ancora di altre situazioni, e che furono approvate o anche modificate in altre situazioni politiche e sociali. Il principio guida, comunque, non è certo a nostro avviso quello di limitare la libertà, ma al contrario quello di consentirne il concreto esercizio a tutti i cittadini.

Poiché valutiamo il provvedimento che ci apprestiamo a votare un fatto democratico e positivo, daremo il nostro voto favorevole, mentre dichiariamo di apprezzare, in questo quadro, il fatto che i sindacati si siano in sostanza espressi favorevolmente su di esso. Lo statuto dei diritti dei lavoratori ci sembra un avvio a situazioni più ricche di libertà e di giustizia per tutti, che è nostro dovere promuovere.

PUCCI DI BARSENTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI DI BARSENTO. Il partito liberale da tempo ha inserito nei propri programmi politici l'attuazione di uno statuto dei lavoratori al fine sia di dare attuazione all'articolo 41 della Costituzione — il quale, nel sancire che l'iniziativa economica privata è libera, stabilisce anche che essa non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana — sia di porre anche all'interno delle unità produttive un rapporto di cittadinanza e non di sudditanza. I liberali, pertanto, sono favorevoli all'approvazione di una legge *ad hoc* che costituisca la piattaforma da cui deve partire la contrattazione collettiva che, riteniamo opportuno ribadirlo, è la sola capace di dare ai rapporti di lavoro una disciplina giuridica dinamica rispondente alle conquiste sociali e al progresso economico.

Per questo noi, quando ancora il Governo non si era fatto promotore del suo disegno di legge contenente norme per la tutela della libertà e dignità dei lavoratori, presentammo ai due rami del Parlamento una mozione che precisava in maniera circostanziata il punto di vista liberale sull'importante problema e indicava quelle che, a nostro avviso, erano le direttrici lungo le quali si sarebbe dovuto procedere per colmare le lacune della legislazione vigente nel campo del lavoro.

Ed ecco, in sintesi, quello che prevedeva la nostra mozione: l'invito al Governo a presentare tre disegni di legge: uno sui diritti e doveri dei lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro e sugli organi rappresentativi chia-

mati a renderne operante l'esercizio; uno per il riconoscimento giuridico dei sindacati, per la disciplina dei contratti di lavoro con efficacia *erga omnes* e per la regolamentazione del diritto di sciopero; uno, infine, per la formulazione di un piano per il graduale miglioramento degli orari di lavoro e per una più razionale distribuzione delle feste infrasettimanali e dei periodi di riposo.

Con il disegno di legge sui diritti e doveri dei lavoratori chiedevamo, tra l'altro, il riconoscimento del diritto del lavoratore: al lavoro in base alle sue scelte e doti professionali, indipendentemente dalle sue opinioni politiche, religiose e sindacali; alla qualificazione e riqualificazione professionale; alla possibilità di scelta del lavoro a tempo parziale, per consentire alle lavoratrici e ai giovani impegnati nello studio una prestazione lavorativa compatibile con i loro impegni rispettivamente familiari e scolastici; ad essere sottoposto a visita medica dal sanitario di sua fiducia e, per eventuali controlli, da un sanitario scelto da una commissione paritetica della azienda; a riunirsi, al di fuori degli orari di lavoro, per discutere problemi inerenti al rapporto di lavoro, in locali messi a disposizione dall'azienda stessa; ad esprimere liberamente le proprie opinioni e convinzioni, in modo da non interferire nel regolare svolgimento della attività lavorativa; a partecipare, per mezzo di organi rappresentativi unitari aziendali, alla vita dell'impresa, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione dell'attività lavorativa, le riforme di struttura, l'istituzione e la gestione di attività culturali, assistenziali e ricreative dell'azienda; a riunirsi in assemblea per discutere i problemi inerenti al lavoro, facendo salvi i poteri di stretta pertinenza dei sindacati; alla partecipazione all'andamento della azienda riguardo allo svolgimento dell'attività lavorativa, al mantenimento dei livelli di occupazione, all'istituzione ed al miglioramento delle opere sociali, culturali ed assistenziali; a prospettare, ai rappresentanti dei sindacati sia dei lavoratori sia dei datori di lavoro, i problemi e le necessità da esaminare in sede di contrattazione collettiva; alla collaborazione con la direzione dell'azienda, alla regolamentazione delle modalità per eventuali controlli personali o collettivi resi necessari dalle esigenze dell'attività produttiva; a seguire la formazione delle decisioni della direzione dell'azienda comportanti l'assunzione, il trasferimento ed il licenziamento dei lavoratori; a cooperare all'adozione delle misure antinfortunistiche.

Con il secondo disegno di legge, tra l'altro, chiedevamo: il riconoscimento giuridico dei sindacati, le modalità ed i requisiti per tale riconoscimento e per la formazione delle loro rappresentanze unitarie; la regolamentazione del diritto di rappresentanza dei sindacati nelle singole aziende; la disciplina giuridica dello sciopero, tenuti presenti la natura dell'attività lavorativa e gli interessi della collettività, e la tutela della libertà di lavoro per coloro che non intendessero aderire agli scioperi indetti a norma di legge.

Quando il compianto ministro del lavoro onorevole Brodolini presentò il disegno di legge sui diritti dei lavoratori, questo ci sembrò per molti versi assai più restrittivo rispetto a quanto avevamo auspicato nella nostra mozione, tanto da dare l'impressione che lo statuto dei lavoratori che si intendeva varare dovesse in parte considerarsi superato dalle nuove tendenze che si andavano manifestando, specialmente in relazione al problema di una maggiore partecipazione del lavoratore alla vita e alle vicende dell'azienda in cui opera.

Tuttavia, a parte ciò, noi liberali considerammo sostanzialmente accettabile il disegno di legge Brodolini, sia perché conteneva molte delle cose da noi auspiccate, sia anche perché dava ai problemi in questione, nelle dimensioni affrontate, soluzioni in gran parte accettabili.

Purtroppo, però — e sentiamo il dovere di sottolinearlo — il testo del disegno di legge sullo statuto dei lavoratori che è attualmente al nostro esame risulta alquanto modificato rispetto al testo originario del ministro Brodolini.

Al Senato i nostri colleghi del gruppo liberale presentarono pochi, ma essenziali e dettagliati emendamenti al provvedimento in questione, i quali, però, furono regolarmente respinti dal Governo e dalla maggioranza; tanto che si è avuta netta la sensazione che il Governo e la maggioranza medesimi avessero riguardo non tanto al merito degli emendamenti quanto alla loro provenienza.

Alla Camera le cose non sono andate meglio: per non ritardare l'approvazione del provvedimento — per il quale, per altro, non vi sono scadenze improrogabili che potrebbero giustificare tanta fretta — si è preferito non ricorrere ad un riesame sereno del provvedimento stesso, rendendo pressoché sterile e vuota la nostra funzione costituzionale.

Abbiamo detto che il disegno di legge al nostro esame presta il fianco a non pochi rilievi. Di questi, alcuni hanno riguardo al

disegno di legge considerato nel suo complesso, altri al merito di alcune norme in esso contenute.

I rilievi generali più importanti sono i seguenti: il provvedimento non è stato affiancato, come invece avrebbe dovuto essere, da una legge per il riconoscimento giuridico dei sindacati, necessario, com'è noto, per l'attribuzione agli stessi della personalità giuridica. La cosa è estremamente importante, perché senza tale riconoscimento giuridico si avrà la presenza dei sindacati nell'ambito di unità produttive anche come titolari di diritti e di poteri, senza che i medesimi abbiano la veste giuridica per farlo, e cioè la personalità giuridica. Per giunta, il mancato contestuale riconoscimento giuridico dei sindacati e, quindi, la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione che tale riconoscimento prevede, si risolverà in definitiva contro la libertà sindacale e contro il principio della partecipazione alla contrattazione collettiva delle organizzazioni sindacali in relazione alla loro effettiva rappresentatività.

C'è in questo l'evidente intenzione di tenere nel cassetto l'articolo 39 della Costituzione. Noi vorremmo sapere, però, con tutta chiarezza se a volerlo tenere sotto naftalina sia il Governo considerato nella sua collegialità, oppure il ministro del lavoro e della previdenza sociale il quale, anche alla Camera, ha ribadito in merito a tale articolo della Costituzione concetti e teorie del tutto particolari.

RAMPA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il ministro ha parlato qui a nome del Governo.

PUCCI DI BARSENTO. Ecco, in sostanza, quanto ha detto il ministro: il disegno di legge non intende costituire — come è evidente — l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, giacché non mira alla generale estensione dell'efficacia della contrattazione collettiva. Senza costituire giuridicamente un sovvertimento dell'articolo 39, esso è però inteso a raggiungere risultati politici diversi da quelli cui si indirizza la citata norma costituzionale. D'altro canto — ha detto ancora il ministro — il Governo non ha intenzione di proporre l'attuazione dell'articolo 39, convinto che la regolamentazione dei rapporti sindacali e dello stesso sciopero sia piuttosto fondata sulla maturità e sulla capacità di autogoverno dei lavoratori.

Noi vorremmo in primo luogo chiedere all'onorevole ministro: che cosa si intende

dire quando si afferma che lo statuto dei lavoratori è inteso a raggiungere risultati politici diversi da quelli previsti dall'articolo 39 della Costituzione, senza costituirne giuridicamente un sovvertimento? Nessuno, nemmeno il Governo, può mutare la lettera e lo spirito della Costituzione, a meno che, con le procedure previste dalla Costituzione stessa, non si provveda a modificarla.

In secondo luogo, vorremmo far presente al ministro che noi prendiamo atto dell'intenzione del Governo di non proporre l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, riservandoci di riproporre il problema alla attenzione del Parlamento e del paese. Anche noi liberali non eravamo favorevoli all'attuazione degli articoli della Costituzione riguardanti le regioni a statuto ordinario. Il Governo, però, e la maggioranza che lo sostiene, ci hanno sempre risposto che la Costituzione è la Costituzione e va pertanto attuata. Onorevole ministro del lavoro, il Governo non può usare due pesi e due misure, né può fare il comodo proprio. Pertanto, o si provvede a modificare la Costituzione, oppure, se ciò non avviene e fintanto che non avviene, il Governo ha il dovere di promuoverne l'attuazione, anche se dovesse trattarsi di norme di cui, per inammissibili motivi demagogici e di parte, non ritenesse utile l'applicazione.

Il provvedimento in questione parte da una errata situazione di conflitto necessario tra lavoratori da una parte e datori di lavoro dall'altra. Molto meglio sarebbe stato se si fosse partiti da un concetto diverso per dare vita ad una migliore forma di collaborazione tra le parti interessate.

Nel provvedimento in questione appare evidente la preoccupazione di soddisfare più le richieste dei sindacati per una loro maggiore presenza e peso nell'ambito delle singole unità produttive, che le vere esigenze e le nuove aspirazioni dei lavoratori nel quadro di una società industriale moderna e progredita.

Per quello che riguarda il merito delle singole norme del disegno di legge al nostro esame, noi non concordiamo, in particolare, con il testo dell'articolo 1, il quale — nettamente diverso da quello originario — ha di fatto eliminato il rapporto diritti-doveri tra le parti interessate; con quelle norme che sovvertono i criteri, approvati soltanto tre anni fa, circa i licenziamenti individuali per giusta causa; con le norme sul collocamento.

A causa delle deficienze lamentate e degli aspetti negativi rilevati, la legge sulla quale ci accingiamo a votare risulta indubbiamente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MAGGIO 1970

incompleta e malfatta, tanto che non è possibile dire oggi quali saranno in seguito i suoi effetti pratici sia per i lavoratori sia per le aziende.

POCHETTI. Speriamo buoni per i lavoratori.

PUCCI DI BARSENTO. Se saranno buoni per i lavoratori, saranno buoni per tutto il paese, quindi anche per le aziende.

Tuttavia, come già hanno fatto presente i rappresentanti del gruppo liberale al Senato, i difetti e le manchevolezze lamentate non possono impedirci di vedere la legge stessa sotto un profilo diverso, più alto, che la metta in una luce sostanzialmente positiva. Essa, infatti, al di là di ogni critica e di ogni pur giusto e fondato rilievo, ha, a nostro avviso, il pregio innegabile di rappresentare il primo atto di un modo nuovo di considerare il lavoratore nell'ambito della unità produttiva in cui esso presta la sua opera, in aderenza ai principi costituzionali in materia di lavoro. Essa tende, almeno in via teorica, a dare al lavoratore all'interno dell'azienda una dimensione più umana e più ampia, preparando il terreno — noi ce lo auguriamo — al più rilevante fenomeno della partecipazione dei lavoratori alla vita e agli interessi dell'azienda, che rappresenta il momento più significativo della valorizzazione dell'uomo e del rispetto della sua dignità anche nel campo del lavoro subordinato.

Questo aspetto, etico e sociale insieme, del provvedimento, che rispecchia quello contenuto nella nostra mozione, ci sembra pertanto determinante e quindi prevalente rispetto a quelli negativi, che pure, con una maggiore buona volontà da parte del Governo e della maggioranza, avrebbero potuto essere quanto meno attenuati. In questo convincimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo del partito liberale italiano, a nome del quale ho l'onore di parlare, annuncia il proprio voto favorevole al disegno di legge istitutivo dello statuto dei diritti dei lavoratori, con l'augurio che la sua attuazione porti ad una progressiva distensione nel paese e alla realizzazione in Italia di una democrazia più avanzata, in cui l'individuo, qualunque sia la condizione in cui opera, abbia la possibilità di esprimere appieno, nella libertà, la sua dimensione umana. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

CORTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del partito socialista unitario al disegno di legge in esame, mi rifaccio agli stessi argomenti che ho avuto l'onore di illustrare questa mattina. Noi consideriamo questo provvedimento come un passo importante, ma tuttavia nutriamo diverse perplessità su taluni suoi aspetti. Per questo ci riserviamo di presentare in seguito altri provvedimenti per completarne e perfezionarne la portata ed il valore.

In questa occasione torno a ribadire che per noi ci sono problemi forse ancora più urgenti ed importanti che interessano i lavoratori. Mi riferisco all'applicazione reale dei contratti e cioè alla esigenza di una legislazione che dia valore reale alla contrattazione fatta dai sindacati, estendendone la validità e trasformandola da un fatto privatistico in un fatto pubblicistico. Per parte nostra, rimpiangiamo che a suo tempo sia stato lasciato cadere un provvedimento già adottato dal Parlamento in materia, ed avente per oggetto la disciplina dei contratti di lavoro con valore *erga omnes*.

Riconfermiamo al tempo stesso l'urgenza e la necessità di dare completa applicazione alle norme costituzionali in materia di rapporti di lavoro. Mi riferisco agli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione che, così come è accaduto per le regioni, dal tempo della promulgazione della Costituzione attendono di essere realmente attuati nel paese. Mi sembra che la situazione sindacale così tesa, così acuta, che oggi esiste nel paese solleciti e richiami la sensibilità del Parlamento su questo importante argomento.

A nome del partito socialista unitario, dichiaro che voteremo a favore di questo disegno di legge.

LOBIANCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, permettete che manifesti innanzitutto la mia soddisfazione per essere stato prescelto dal mio gruppo ad annunciare il voto favorevole della democrazia cristiana a questo provvedimento, soddisfazione accresciuta dal fatto che a rendere questa dichiarazione di voto è un rappresentante del mondo del lavoro autonomo: il che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MAGGIO 1970

significa che nel mondo del lavoro non vi sono confini, barriere, divisioni.

L'approvazione dello statuto dei lavoratori nell'attuale momento ha diversi significati: storico, politico, sindacale. Storico, perché avviene nel momento in cui il paese è chiamato ad esprimere il suo voto per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario e perché il Parlamento si appresta a votare la legge per l'attuazione del *referendum*; politico, perché siamo nella pienezza dell'esperienza di centro-sinistra; sindacale, perché registriamo nuove posizioni del mondo del lavoro e l'incontro di questi giorni del Governo con i sindacati.

Lo statuto dei lavoratori rappresenta un atto qualificante di questa legislatura e del Governo, che si inquadra nel contesto delle nuove leggi sulle pensioni, sul collocamento agricolo, sul *referendum*, sulle regioni, e dimostra ancora una volta che la democrazia cristiana è all'altezza del compito e della fiducia che le sono stati accordati dal paese.

Ci apprestiamo a dare la nostra approvazione ad un provvedimento che rappresenta una concreta risposta alle attese del paese e del mondo del lavoro, testimonia l'attenzione, l'interesse e la sensibilità della democrazia cristiana verso i problemi del mondo del lavoro e realizza un punto importante del primo piano quinquennale di sviluppo economico ed un adempimento degli impegni programmatici del Governo. Si tratta di un concreto atto di volontà politica che — ripeto — rappresenta una risposta alle attese, alle necessità, alla volontà dei lavoratori; di un atto di giustizia che ristabilisce il giusto equilibrio tra datori di lavoro e lavoratori; di una scelta in difesa dell'autonomia sindacale, tendente ad eliminare strumentali contrapposizioni tra la cosiddetta iniziativa legislativa e l'autonomia sindacale medesima. È un ulteriore titolo di merito del Governo e della democrazia cristiana che lo sostiene, perché lo statuto dei lavoratori costituisce una conquista positiva per il paese e per tutto il mondo del lavoro, avviando una politica nuova nei rapporti tra lavoratori e imprenditori.

Dopo la legge sulle pensioni, che ha caratterizzato il 1969, questo disegno di legge pone l'Italia tra gli Stati che hanno una delle più avanzate legislazioni a tutela dei lavoratori. In una situazione nuova nel mondo economico produttivo, vi è una posizione nuova dei lavoratori, con una dimensione più ampia, più moderna, più realistica della loro funzione e della loro integrazione nella società e nello sviluppo economico; una dimensione nuova della libertà dei lavoratori. Lo

sviluppo democratico, le conquiste dei lavoratori, la collaborazione dei cattolici con i socialisti, la politica di programmazione, hanno creato nel nostro paese un clima di maggiore articolazione democratica che ha permesso di consolidare le nostre istituzioni.

In accordo con i lavoratori, oggi concorriamo al raggiungimento di una tappa fondamentale nella ascesa dei sindacati, con una legge che si pone in funzione di promozione e di potenziamento dell'autonomia sindacale.

Le modifiche che già si sono appalesate opportune al provvedimento e che non abbiamo apportato per non ritardarne ulteriormente l'approvazione, non annullano o diminuiscono il significato del provvedimento stesso. Il desiderio di perfezionismo non deve prestarsi al gioco di coloro i quali hanno l'interesse a non far approvare ed applicare questo statuto, che tante attese ha suscitato tra i lavoratori e tanti timori tra i datori di lavoro. Esso, per altro, come è stato già rilevato, si presenta in forma dinamica perché fissa principi generali che sono poi i presupposti per altri progressi dei lavoratori. D'altra parte il discorso, onorevole Giuliano Pajetta, resta aperto perché tutti i problemi sociali sono suscettibili di essere meglio risolti, nel senso di favorire sempre di più il progresso del mondo del lavoro verso concreti traguardi di libertà e di giustizia.

L'approvazione dello statuto dei lavoratori dimostra inoltre che non è vero che si è creato un distacco tra i partiti e i sindacati, ma che si è sancita invece una operante collaborazione che attraverso il Parlamento dà ai sindacati il giusto potere che ad essi compete.

Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo provvedimento, che afferma concretamente i diritti che la Costituzione riconosce ai lavoratori, i quali oggi acquisiscono un maggior potere all'interno del processo produttivo. Con il nostro voto favorevole intendiamo esprimere il giusto riconoscimento e dare il nostro contributo alle lotte dei lavoratori, che con tanti sacrifici si sono battuti per affermare i loro diritti. Il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare potenzia la libertà dei sindacati, ristabilendo l'equilibrio tra le fredde, spesso egoistiche esigenze efficientistiche dell'azienda e la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori.

Né questi meriti dello statuto sono inficiati dalla esclusione delle materie politiche dalle assemblee di fabbrica e dal *referendum* di cui al titolo terzo del disegno di legge — che devono svolgersi invece per materie strettamente di lavoro e sindacali — in quanto si tratta di

una limitazione che deriva dalla stessa natura sindacale degli strumenti approntati per i lavoratori, affinché possano svolgere attività sindacale.

D'altra parte, ciò non significa considerare sprovveduti gli operai, tanto è vero che lo stesso articolo 1 del disegno di legge dà loro la possibilità di manifestare liberamente il proprio pensiero. Se poi si considerano gli articoli 20 e 21, ci si accorge che non si tratta di impedire che nelle fabbriche si tratti di materie politiche: del resto è evidente che le materie sindacali non possono prescindere dalla politica. Deve tuttavia essere evitato che nella fabbrica entri la polemica dei partiti.

È necessario, nell'interesse dei lavoratori, pur nel rispetto della libertà di opinione, evitare la politicizzazione dell'ambiente di lavoro che potrebbe generare contrasti fra gli stessi lavoratori, proprio nel momento in cui si deve realizzare l'unità sindacale per una migliore tutela dei loro diritti.

Come è stato giustamente ed ampiamente sottolineato questa mattina, l'ingresso e la presenza dei partiti nelle fabbriche potrebbe avere conseguenze pericolose, dar luogo a elementi di divisione, di scontro, fra sindacati e partiti. D'altra parte, considerato che la Costituzione garantisce ai cittadini il diritto di esplicitare liberamente attività politica, perché interpretare come limitazione ciò che invece vuole essere distinzione e rispetto della sfera di autonomia dei lavoratori e del sindacato?

Onorevoli colleghi, sono state messe in evidenza le caratteristiche e le finalità del provvedimento in esame, al quale noi democristiani daremo il nostro voto favorevole con la certezza di compiere un doveroso atto di omaggio al mondo del lavoro. Con questa legge viene riconosciuta l'autonomia del sindacato nelle fabbriche che non è più esclusivamente rivendicativa: il sindacato, infatti, quale rappresentante dei lavoratori deve contribuire alle più importanti scelte che riguardano il mondo del lavoro e tutto il paese. Si riconosce il sindacato quale strumento determinante per un nuovo ordinamento del nostro paese.

Con lo statuto dei lavoratori si vuole fare uscire i lavoratori dallo stato di soggezione, e creare un clima nuovo di collaborazione, responsabilizzando al tempo stesso i lavoratori. Il clima delle fabbriche, dei posti di lavoro non dovrà essere solo quello di un complesso di macchine e di interessi egoistici, ma quello di una comunità di persone, di uomini a cui deve essere riconosciuta la tutela della loro libertà e dignità, quali portatori di sentimenti e di ideali, nella certezza e nella sicurezza del

loro lavoro. Con la libertà di opinione, con una nuova partecipazione attraverso il potenziamento e il rafforzamento del sindacato, con la eliminazione delle polizie private la presenza dei lavoratori acquista una vera e nuova dimensione umana.

Approviamo oggi, onorevoli colleghi, uno strumento che tende a garantire l'osservanza dei precetti costituzionali nei posti di lavoro, e che, unitamente all'attuazione dell'ordinamento regionale, rappresenta un altro essenziale mezzo per lo sviluppo democratico del nostro paese. Diamo una risposta politica, quindi, alle attese dei lavoratori e assumiamo un impegno per consolidare le conquiste del mondo del lavoro e per realizzare ulteriori riforme che tendano ad eliminare le ultime sperequazioni sociali e a fare del lavoratore il vero protagonista della nostra Repubblica fondata sul lavoro.

Compriamo oggi, onorevoli colleghi, un atto di omaggio verso i lavoratori che hanno riscattato con la Resistenza il nostro paese, a quanti si sono immolati sull'altare del sacrificio nelle lotte del lavoro, ai quali va, nel momento in cui ci apprestiamo a votare a favore di questo disegno di legge, il nostro pensiero grato e riverente. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 41 nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa:

SPITELLA ed altri: « Ammissione degli studenti della università di Assisi nelle università statali e riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti » *(testo unificato approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato della Repubblica)* (955-992-988-1178-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione permanente (Istruzione), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge di iniziativa dei senatori LA ROSA ed